

ILVA

DOPO UN ANNO AI DOMICILIARI

IL FATTO

Sarà il tribunale dell'appello a decidere se revocare o meno il provvedimento firmato dalla Todisco

I Riva e Capogrosso ricorrono contro il gip

Il 20 l'udienza sull'obbligo di dimora e il divieto di espatrio



ILVA Il patron Emilio Riva ricorre contro l'obbligo di dimora e il divieto di espatrio



MIMMO MAZZA

● Quelle misure sono troppo afflittive, quasi pari agli arresti domiciliari durati esattamente un anno, e così Emilio Riva, Nicola Riva e Luigi Capogrosso martedì prossimo chiederanno al tribunale dell'appello (presidente Fiore, giudice De Tommasi e Cavallone) l'annullamento del provvedimento con il quale, lo scorso 26 luglio, il giudice per le indagini preliminari Patrizia Todisco, ha revocato la misura cautelare personale, per decorrenza dei termini di custodia, applicando ai tre indagati eccellenti nell'inchiesta

sull'Ilva l'obbligo di dimora, e nei confronti del patron e dell'ex direttore del siderurgico anche il divieto di espatrio.

Emilio Riva, suo figlio Nicola e Luigi Capogrosso furono arrestati il 26 luglio del 2012, giorno in cui fu anche compiuto il sequestro preventivo dell'area a caldo dello stabilimento Ilva, sequestro formalmente ancora in vigore ma di fatto svuotato dai due provvedimenti legislativi varati tra dicembre (governo Monti) e giugno (governo Letta), pur a fronte di una situazione sostanzialmente invariata, ovvero con quegli impianti fonte di ma-

lattia e morte per cittadini e operai.

Stando al provvedimento del gip Todisco, firmato su richiesta della Procura, Emilio Riva, Nicola Riva e Luigi Capogrosso, devono stare nelle loro abitazioni dalle 23 alle 7, non possono allontanarsi dai comuni di residenza e, per quanto riguarda Emilio Riva e Luigi Capogrosso, non possono tantomeno abbandonare l'Italia.

Si tratta di obblighi che gli avvocati Egidio Albanese, Adriano Raffaelli e Francesco Mucciarelli ritengono troppo afflittivi per i rispettivi assistiti a fronte di esigenze

cautelari ormai abbondantemente affievolite, e dunque ecco perché hanno presentato ricorso al tribunale dell'appello.

Trattandosi di misure personali, il ricorso sarà discusso in piena estate, così come d'altronde avvenne il 7 agosto scorso, quando il tribunale del riesame esaminò le istanze riguardanti l'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Todisco nei confronti dei tre indagati ancora soggetti ad obblighi, e ad altri cinque dirigenti del siderurgico che proprio grazie al tribunale del riesame riacquistarono la libertà.

L'INTERVISTA L'EX SINDACO E PARLAMENTARE, CAPO DELLA SEGRETERIA DI DAMIANO, INTERVIENE SULLE QUESTIONI AL CENTRO DEL DIBATTITO CITTADINO

«Ma ora tempi certi per l'Aia»

Battafarano: «Seguire la strada dell'eco-compatibilità non è impossibile»

MARCELLO COMETTI

● «Taranto oggi è ad un bivio cruciale, tra declino e rilancio. Presenta criticità serie e potenzialità interessanti. Tra le criticità, metterei la divisione profonda della città, tra chi considera ormai chiusa la partita con l'industria e chi ritiene che sia non solo possibile, ma doveroso, impegnarsi per risanare radicalmente l'Ilva, nel pieno rispetto della salute dei cittadini, dell'ambiente e delle ragioni dell'occupazione».

La "fotografia" è di Giovanni Battafarano, 70 anni compiuti il 6 aprile scorso, sindaco di Taranto dal 1983 al 1985, presente in Consiglio comunale per lunghi anni, e poi parlamentare dal 1994 al 2005. Capo della segreteria tecnica del Ministro del Lavoro Cesare Damiano nel Governo Prodi, dal 2006 al 2008, Battafarano non ha mai interrotto il suo rapporto con l'ex Ministro piemontese, tant'è che oggi ricopre l'incarico di capo della sua segreteria nella Commissione Lavoro della Camera, organismo che Damiano presiede.

Professor Battafarano, Taranto, che è stata una delle capitali del Sud industrializzato, oggi sembra voler rinnegare il proprio passato, propugnando la tesi di un ritorno ad una non meglio supportata "vocazione turistica". Lei che ne pensa?

Come dicevo, Taranto è ad un bivio. Anche se negli ultimi mesi l'opzione legata ad intervenire per rendere eco-compatibile la presenza industriale si è rafforzata dopo il fallimento del referendum consultivo sulla presenza del siderurgico, la pronuncia della Corte Costituzionale e il commissariamento

«Famiglia Riva non più affidabile, la città adesso deve ricostituire un filo di dialogo»

dell'Ilva da parte del governo Letta. Da tempo, era chiaro che la famiglia Riva non era affidabile per attuare un serio piano di risanamento. Per tali ragioni, propendo anch'io per questa opzione, che tuttavia ha bisogno di tempi certi e di una rigorosa attuazione dell'A.I.A. Solo così si potrà ricostituire un filo di dialogo nella città divisa. Inoltre, impiegando presto e bene le notevoli risorse finanziarie stanziare per il risanamento ambientale e lo sviluppo delle attività portuali, Taranto potrà tornare a svolgere un ruolo importante come negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.

Un percorso non facile...

Certamente, anche perché emerge un'altra criticità dell'oggi: la debolezza della politica locale, l'assenza di un progetto, il prevalere di uno spi-



IL PROTAGONISTA
Giovanni Battafarano a destra con l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano di cui è stretto collaboratore



rito di rassegnazione o di immobilismo. Nulla di irrimediabile, a condizione che si reagisca con vigore. In passato, in città ha prevalso una visione industrialista, che la classe dirigente dell'epoca, di cui ho fatto parte, non ha saputo integrare con un'adeguata e moderna cultura ambientalista. Oggi, è possibile e doveroso proporsi il progetto ambizioso di conservare l'apparato industriale, rinnovandolo profondamente. Ne parlo - mi si perdoni l'autocitazione - con gli amici coautori, nel libro "Taranto capitale" (2011).

Passando a temi più "nazionali", ma comunque non slegati dalla realtà locale, lei è ancora al fianco dell'ex ministro Cesare Damiano, attualmente presidente della Commissione Lavoro della Camera. Divampa la polemica fra i fautori della abolizione dell'Imu e chi, come Damiano, sostiene che sarebbe meglio non disperdere i fondi per una riforma dello schema pensionistico della Fornero, tutelando sia gli "esodati" che la fascia prepensionabile dei 62enni. Lei pensa che a settembre sarà possibile ragionare serenamente di questi temi?

Sull'Imu, è in corso da tempo una battaglia politica, come prosecuzione della campagna elet-

torale passata e preparazione della campagna elettorale futura. L'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa vale quattro miliardi di euro; l'abolizione dell'Imu per il 93% dei contribuenti, vale due miliardi di euro. Il buon senso consiglierebbe di far pagare l'Imu sulla prima casa solo al restante 7% dei contribuenti, che sono in grado di pagare, e utilizzare i due miliardi risparmiati per finanziare la cassa integrazione per quei lavoratori, che altrimenti rimarrebbero senza reddito, o per quegli esodati rimasti senza stipendio e senza pensione. Se il Pdl rinuncia alla tentazione della campagna elettorale, un accordo equilibrato su Imu, Iva, Cassa integrazione, esodati, è possibile ed auspicabile nell'interesse del Paese e dei cittadini interessati.

Non crede che comunque riforma del sistema pensionistico e rilancio dell'occupazione giovanile debbano procedere di pari passo e con la massima urgenza?

Absolutamente d'accordo. Il Parlamento ha qualche giorno fa convertito il decreto Lavoro, che contiene prime utili misure per l'occupazione specie al Sud: sgravi contributivi, finanziamento tirocini formativi, misure per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, misure di contrasto alla

povertà estrema, misure per il programma garanzia giovani. Ma è solo l'avvio. Occorre un vero e proprio piano per l'occupazione giovanile: manutenzione del territorio; impulso alla green economy; incentivo alla formazione e ricerca ad ogni livello; coinvolgimento dell'associazionismo e del volontariato per una moderna politica dei servizi. Le risorse vanno reperite dai proventi della lotta all'evasione fiscale, da oculati tagli di spesa e da prelievi dai redditi più elevati.

In sintesi, in che cosa consiste la proposta-Damiano su una maggiore flessibilità dei pensionamenti?

Il limite grave della riforma Fornero è di aver ignorato completamente la transizione dal vecchio al nuovo sistema, come avviene per ogni riforma previdenziale. Il dramma degli esodati è la manifestazione più evidente, ma i problemi determinati sono più vasti. Il disegno di legge sulla flessibilità in uscita, di cui Damiano è primo firmatario, prevede la scelta del pensionamento tra i 62 e i 70 anni di età, in presenza di almeno 35 anni di contributi, attraverso un sistema di penalizzazioni, a seconda che l'età del pensionamento sia inferiore o superiore a 66 anni. Chi ha meno di 66 anni, ha una penalizzazione che parte dall'8% a 62 anni e si riduce progressivamente per annullarsi a 66 anni. Chi rimane dopo i 66 anni ha un miglioramento crescente fino a 70 anni; chi ha 41 anni di contributi va in pensione a prescindere dall'anzianità anagrafica. Per finanziare questa proposta, si dovrebbe attingere ad una quota dei risparmi molto elevati che la riforma Fornero produrrà nei prossimi dieci anni.

«La visione industrialista deve coniugarsi con le ragioni dell'ambiente»



CITTÀ DIVISA A sinistra il sindaco Ezio Stefano, in alto l'avv. Nicola Russo, promotore dei referendum consultivi sull'Ilva